

La lezione di Alejandro

«Messaggio per mio figlio» di Zambra

di SILVIA GUSMANO

«**H**o conosciuto uomini che esercitano il ruolo paterno con lucidità, umorismo e umiltà, ma ho visto anche amici cari, che sembravano animati dalle migliori intenzioni, allontanarsi dai loro figli per lanciarsi nel recupero disperato e caricaturale della gioventù. E sono numerosi quelli che affrontano la pulzione di morte soffocando i bambini a forza di mandati e decaloghi, con l'esplicita o velata intenzione di prolungare a loro spese i propri sogni in-

«Di allevare figli ne sappiamo ben poco, in particolare noi uomini (...) I nostri padri ci hanno insegnato a diventare uomini, ma non ci hanno insegnato a diventare padri»

terrotti. (...) Proprio come è terribilmente ingenuo mettere al mondo un figlio pensando che tutto continuerà come prima, diventare padre al solo scopo di introdurre un cambiamento nella propria vita è una sovrana stupidaggine». Se sono tante le categorie di padri – come nota Alejandro Zambra in *Messaggio per mio figlio* (Palermo, Sellerio, 2024, pagine 240, euro 16, traduzione di Maria Nicola) –, tutte però sono accomunate da un dato: l'assenza pressoché assoluta di una tradizione. «Dato che tutti noi esseri umani (...) siamo nati, sarebbe naturale che fossimo specialisti nell'allevare figli, e invece ne sappiamo ben poco, in particolare noi uomini (...). I nostri padri ci

era prima che si manifestasse l'idea di essere padre, prima dell'idea di un figlio. Racconta l'attesa del figlio, il suo arrivo, l'incontro con Silvestre, il figlio in carne e ossa. Un processo – lungo, complicato e sorprendente – che sconquassa anche l'idea che aveva di se stesso come figlio e quindi, necessariamente, quella del proprio padre.

Nella costruzione del rapporto, spicca il grande dono che Zambra fa a suo figlio Silvestre. Il dono della lettura, ponte per un'esistenza nutrita dall'immaginazione. («La lettura silenziosa è in certo senso una conquista; noi che leggiamo in silenzio [...] riconquistiamo una solitudine meno aggressiva, una solitudine priva di angoscia; ci sentiamo popolati, moltiplicati, accompagnati»).

Mentre Zambra assiste, come stregato, ai cambiamenti continui di suo figlio, l'invito è anche quello a non cedere alla finzione, ma di inseguire l'umorismo, i sogni, la musica. Così se è vero che la nascita di un figlio «annuncia un vasto futuro di cui noi non faremo completamente parte», tutto si gioca nel sapersi destreggiare tra gioia e terrore; tra speranza e razionalità; tra presente e futuro che non escono indenni dall'arrivo del nuovo nato, ridisegnando (come già accennato) anche il passato.

«Che genere di specchio è, un figlio? La tradizione letteraria abbonda di lettere al padre, ma le lettere al figlio sono piuttosto scarse. I motivi si possono facilmente intuire – maschilismo, egoismo, adultocentrismo, negligenza, autocensura – ma io ho idea che alla base vi siano anche ragioni puramente letterarie».

Tra scoperte e stupori, tra protezione, strappi e riavvicinamenti, tra domande semplici ma universali, è vero però che la lezione, forse la più importante, che Alejandro come figlio riceve – e che trasmette a Silvestre –

viene da «una venditrice ambulante, con il telo pieno di merce», che non esita a testimoniare l'innocenza del ragazzino davanti alla polizia, dalla quale sa benissimo di «doversi guardare». Lei rischia per amore della verità, aiutando così Zambra a diventare l'uomo, e il padre, che sarà.



R.B. Kitaj, *Father Reading Tom Sawyer to his Son* (1994)

hanno insegnato a diventare uomini, ma non ci hanno insegnato a diventare padri».

È un diario quotidiano, una lunga lettera, un saggio che spazia tra ricordi, cronaca e storia della cultura, il nuovo libro di Zambra in cui lo scrittore e poeta cileno racconta a suo figlio chi